

I RIMBOSCHIMENTI NELL'ARCIPELAGO TOSCANO

di Lucio Susmel



Grazie ad uno studio di tutto rispetto, svolto in tre tempi — Maremma, litorale nord di Livorno, arcipelago toscano — disponiamo oggi di un compendio puntuale ed aggiornato di ciò che concerne la consistenza (superfici, densità, accrescimenti), lo stato vegetativo, l'ubicazione, la proprietà, i costi e sovente anche le storie singole delle pinete e dei rimboschimenti sparsi su 14 mila ettari lungo la costa e nelle isole. Un lavoro unico nel suo genere, di cui enti territoriali, uffici tecnici, istituti di ricerca, studiosi e cultori possono farsi un prezioso strumento di consultazione fino a livello topografico-operativo intorno non solo a tempi e luoghi degli interventi compiuti e da compiere, ma anche a motivi ecologici e a criteri tecnici nei quali si è perseverato per riconquistare al bosco suoli anticamente perduti.

Se ora possiamo finalmente essere ragguagliati su queste ed altre cose, ordinate in una sorta di agile repertorio, il merito va a due funzionari fiorentini del Corpo Forestale dello Stato — i dottori Piero Gatteschi e Cesare Arretini [P. GATTESCHI. C. ARRETINI *Indagine sui rimboschimenti dell'Arcipelago Toscano* Ed. Coordinamento Corpo Forestale dello Stato per la Toscana - Firenze - Piazza della Stazione 10] che, con solida armatura professionale e conoscenza di ogni lembo del territorio, dopo anni di lavoro hanno da poco concluso la trilogia. Per dar corpo alla quale gli autori hanno acquisito con rilevamenti diret-

ti nelle 183 comprese in cui è stato diviso il territorio censito molte migliaia di dati primari e di osservazioni sperimentali, vagliandoli poi criticamente e coordinandoli coi dati degli atti progettuali. Il risultato ne è un quadro d'insieme chiaro e preciso quale solo la meticolosa indagine di ogni situazione iniziale e finale poteva procurare.

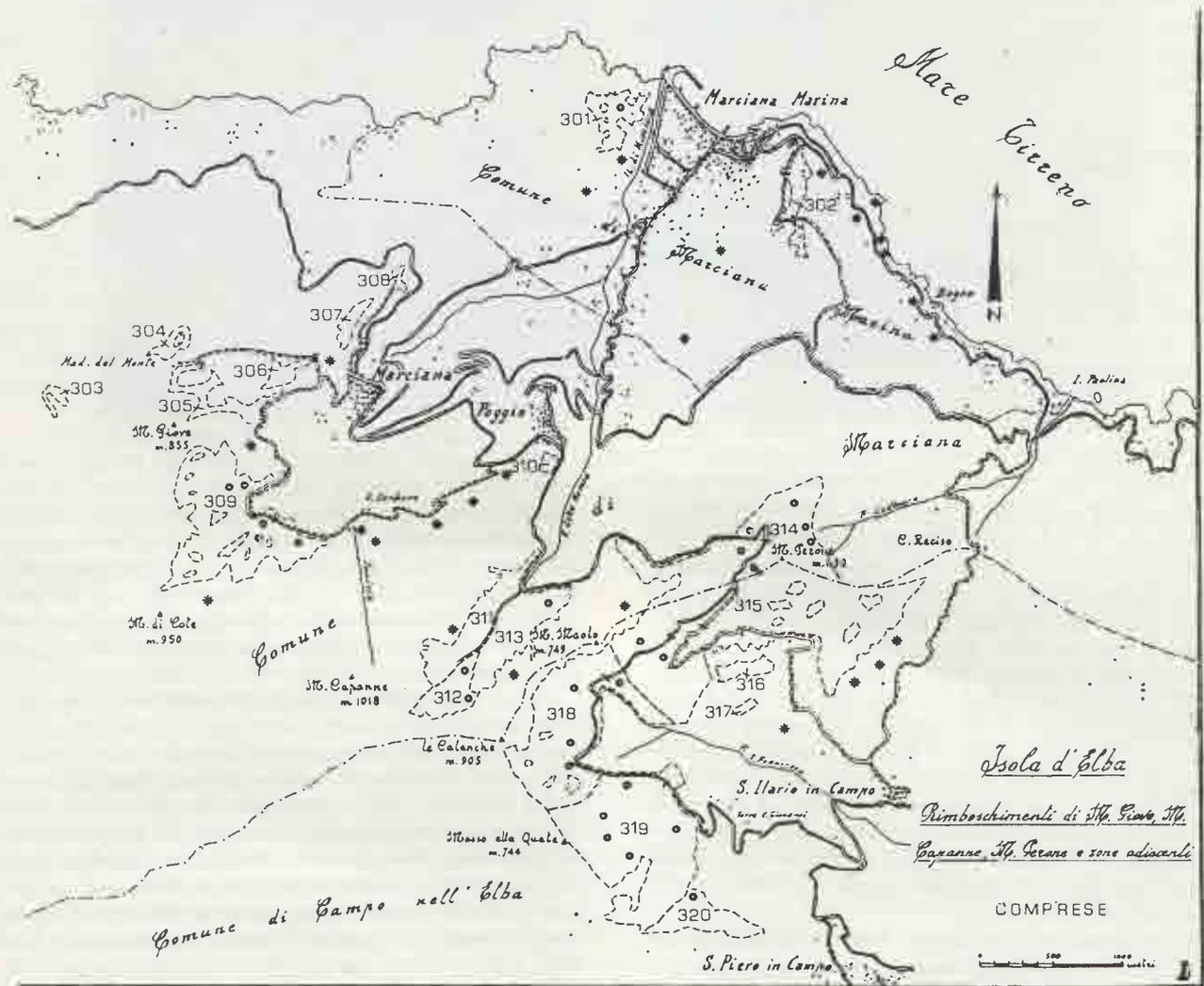
Tra le isole dell'arcipelago toscano, in questa impresa ecologica meritoria comunque la si voglia giudicare, l'Elba fa naturalmente la parte del leone. Sorvolando sulle vicende che vanno dall'antichità agli sporadici impianti fino a metà del '900, si scopre che i rimboschimenti sistematici prendono il via appena negli anni cinquanta ad opera dei cantieri-scuola, creati per dar lavoro ai disoccupati, ma anche con l'occhio rivolto alle incipienti ambizioni turistiche alle quali un arricchimento del paesaggio vegetale poteva solo giovare. Erano lavori non pianificati propriamente alla difesa del suolo, benché questo fosse il cardine della "filosofia" del tempo in materia ambientale (l'altro di ordine economico era quello della produzione di legno). Con semine e piantagioni all'Elba si rimboschirono in tal modo 800 ettari di terreno (fino al 1970) adoperando principalmente il pino domestico. E tutto sommato non andò male: nonostante la falcidia degli incendi e le scarse cure colturali prestate ai giovani popolamenti, molti di essi vegetano tuttora, pur se problematici e pur se piuttosto raramente il loro inseri-

I RIMBOSCHIMENTI NELL'ARCIPELAGO TOSCANO

mento nell'ambiente ecologico che li accoglie può considerarsi riuscito. A questi 800 ettari, altri 1300 di pinete mediterranee (pini domestico, marittimo e d'Aleppo) si aggiunsero negli stessi decenni su progetti finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ligi ai canoni tradizionali e destinati soprattutto alla produzione. Non sempre si è rispettata la vegetazione spontanea, come è invece nei principi della selvicoltura naturalistica che dovevano più tardi dilagare fino all'eccesso, ma che a quel tempo avevano ancora un timido seguito. In tutto quindi 2100 ettari (2600 nell'intero

li, vale a dire nella media poco meno di un milione e trecentomila lire ogni ettaro.

Questi, alcuni dei dati salienti dello studio, munito di un ampio corredo di documentazione anche cartografica, uno studio che è anche un invito alla meditazione dell'opera di ripopolamento dell'arcipelago toscano. I dottori Gatteschi ed Arretini lo fanno nel commento conclusivo (di cui riportiamo uno stralcio nel quale viene soppesato il lavoro compiuto, fatalmente segnato nel suo trentennale cammino da scrupoli di metodo legati a dettami consacrati dell'epoca e



I rimboschimenti sui monti Giove, Capanne, Perone e nelle aree adiacenti (a tratteggio) in una delle mappe allegato allo studio.

arcipelago), di cui il fuoco in trent'anni ne ha inceneriti il 30 per cento, vale a dire 600 ettari. Ciò che all'Elba resta (anzi restava prima degli incendi degli ultimi due anni) sono dunque 1500 ettari di pinete di varia età, ma tutte più o meno giovani, quindi ancora plasmabili. Costo complessivo fino al 1978, allorché le operazini cessavano: trentatré miliardi di lire attua-

ad un tempo da profondi mutamenti sia di vedute circa le funzioni del bosco, sia di esigenze e costumi della popolazione.

“Di fronte a un'opera di tali proporzioni ... c'è chi si domanda e noi stessi ce lo siamo domandato — scrivono gli autori — se essa abbia corrisposto appieno alle basilari funzioni del bosco — idrogeologiche, am-

I RIMBOSCHIMENTI NELL'ARCIPELAGO TOSCANO

bientali, paesistiche, produttive — oppure se si sarebbe potuto fare meglio; al limite evitando semplicemente di intervenire.

“Per rispondere a questo dilemma, anche ignorando le finalità eminentemente sociali di buona parte dei rimboschimenti effettuati nell'Arcipelago, occorre considerare per prima cosa che la maggioranza degli impianti furono eseguiti su ex-coltivi abbandonati; nei quali, non esistendo minimamente le condizioni edafiche e climatiche per un immediato restauro del bosco evoluto, non esisteva alternativa, ai fini protettivi, all'impiego di specie pioniere, soprattutto pini mediterranei.

“Fra questi l'assoluta preminenza fu (e in parte rimane) del pino domestico. È facile oggi argomentare che tale preminenza è stata eccessiva, ma in quelle 'lontane' epoche (1950-1960) il mondo contadino era ancora presente in massa, sulle Isole come nel resto d'Italia, a garantire impianto, coltivazione e conservazione del bosco, nonché, a tempo debito, la sua rinnovazione artificiale; il tutto a basso costo, con scarsi rischi di incendio e con prospettive produttive ottimali: legname, pinoli, resina, a volte anche pascolo. Tutte cose non ottenibili da altre specie pioniere, come il pino marittimo e il pino d'Aleppo, che pure, per la loro maggiore capacità di rinnovazione (e nel caso dell'Aleppo anche per la spiccata xerofilia) sarebbero state oggettivamente più idonee. Ma chi poteva prevedere, 30, 40 anni fa, che quel mondo si sarebbe praticamente dissolto lasciandosi alle spalle il vuoto?

“Si deve pertanto concludere che le scelte fatte allora furono in linea di massima corrette, cioè conformi alla Legge e alla dottrina forestale...

...“E a quest'ultimo proposito, ancora una considerazione sui tempi. Allora per 'bosco' si intendevano in Toscana la faggeta, il castagneto, l'abetina, la pineta, e forse qualche altra formazione, mentre la macchia e i forteti erano considerate a tutti gli effetti aree da bonificare. Ecco quindi che rimboschire significava di norma anche eliminare la macchia che si frapponeva ai lavori ... diveniva un prezioso serbatoio di acqua piovana, che invece di disperdersi era prontamente immagazzinata in profondità. È ovvio che il reim-

“LO SCOGLIO” a domicilio

All'Elba emerge “LO SCOGLIO”

rivista di gran qualità

Se Lei ci scrive “lo voglio”

a casa ben presto l'avrà

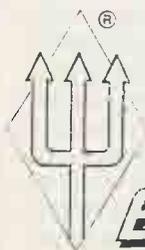
L'abbonamento annuo per 4 numeri con cadenza stagionale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

per l'interno	£. 15.000 (ordinario)
	£. 30.000 (sostenitore)
per l'estero	£. 20.000 (ordinario)
	£. 40.000 (sostenitore)

Il pagamento può essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n°10719573 intestato a Aulo GASPARRI - Casella postale 19-57037 Portoferraio.

pianto della 'macchia' su un terreno così sapientemente e faticosamente sistemato sarebbe apparso un vero e proprio sperpero di pubblico denaro. Si seminava invece ovunque possibile il pino domestico, che dando luogo a un bosco da frutto realizzava quella che veniva considerata la massima espressione della tecnica di rimboschimento in un paese mediterraneo ...

...“In ogni modo, a parte alcune aree già ricordate (Nevera, S. Martino, ecc.), non c'è dubbio che in tutte le altre i lavori di sistemazione e di rimboschimento quivi eseguiti hanno corretto profondamente, e in senso positivo, l'assetto idrogeologico delle pendici interessate; perfino dove il bosco è bruciato, permanendo il gradonamento, l'azione idrogeologica di questo permane in gran parte. Infine, anche nelle zone in cui la presenza di vegetazione naturale evoluta poteva consigliare di soprassedere a ogni tipo di intervento, i lavori di gradonamento (che ora si ritrovano sotto la macchia che pian piano sta riconquistando terreno) faranno sentire per lungo tempo il loro effetto



EDILNAUTICA
ELBA S.R.L.

Tutti i servizi per la nautica

Loc. Antiche Saline - Portoferraio - Isola d'Elba
Tel. 0565/915434 - 916461 - Fax 918782



Un mare di cordialità!

I RIMBOSCHIMENTI NELL'ARCIPELAGO TOSCANO

to positivo sulla pendice.

“Assodato dunque che le pinete dell'Arcipelago hanno a nostro parere pienamente assolto le funzioni protettive e produttive per le quali erano state create, rimane il fatto che per essere esercitate al meglio esse necessiterebbero ora di interventi periodici (decespugliamenti, diradamenti, reinserimento delle latifoglie originarie, viabilità, sorveglianza, ecc.) di costo enormemente superiore a quello ipotizzabile all'inizio, e comunque difficilmente sopportabile da Enti pubblici. D'altra parte le funzioni paesistiche e ambientali, anch'esse svolte finora brillantemente, non solo restano, ma hanno assunto in questi ultimi anni una tale importanza da potersi ritenere ormai preminenti rispetto a ogni altra, come dimostrano i recenti provvedimenti preliminari per la classifica in Parco nazionale dell'intero Arcipelago.

“Che fare dunque? La domanda riassume un po' tutto il senso del lavoro. Ecco, ora dopo tante vicissitudini, tanta fatica, tanti incendi, ci troviamo sulle braccia questo patrimonio di quasi 2.000 ettari di rimboschimenti, e non sappiamo bene cosa farne né con quali mezzi provvedervi.

“È chiaro che l'alternativa agli interventi 'a tappe' del passato non possono essere l'abbandono e i conseguenti incendi, sia pure conditi con belle parole di chi in un bosco non ha mai messo piede; e d'altronde il senso civico ce lo vieta.

“Adeguare questi boschi alle nuove realtà è però come dicevamo sopra operazione lunghissima e costosa, trattandosi come minimo di sommare alla rigorosa difesa di tutti dagli incendi, il miglioramento almeno dei complessi migliori (i 10 già orientativamente definiti per l'Elba, più quelli della Gorgona al completo e qualche altra cosa ancora; in tutto non meno di 1.200 ha.); e per miglioramento intendiamo il ricupero della vegetazione spontanea, un sostanzioso riequilibrio fra latifoglie e conifere e, all'interno di queste ultime, l'incentivazione delle specie più rustiche e più resistenti agli incendi.

“Con tutto ciò, se come ci sembra, la fase parossistica degli incendi nei rimboschimenti (parlando

Tempo di sole e di mare



Hotel Nuova Padulella

**Tel. (0565) 91.55.06 – 92.742
57037 – PORTOFERRAIO**

dell'Elba l'abbiamo definita 'reazione di rigetto', e la definizione è applicabile con pochi correttivi a tutto l'Arcipelago) può considerarsi sotto controllo in virtù dell'enorme impiego congiunto C.F.S-Regione di uomini e mezzi, diremmo che complessivamente la cosa è fattibile.

...“Nell'apposito particellare abbiamo indicato, sulla base di rilievi dendrometrici e di stime sintetiche, i principali parametri auxologici nonché gli interventi selvicolturali ritenuti i più urgenti. Tuttavia l'importanza e la varietà dei problemi impongono ulteriori studi, di cui il presente costituisce appena la parte fisionomica-particellare, ossia solo il primo passo.

“Essi dovranno a nostro avviso, oltre a quantificare ancora meglio masse, incrementi, strutture e composizioni, precisare esattamente, sulla base di precise diagnosi stazionali, gli interventi da attuare e la loro successione temporale. In una parola, tutto quanto è necessario perché questo grande patrimonio di boschi che rende ancora più bello l'Arcipelago Toscano non solo non vada perduto, ma espliciti sempre meglio le proprie funzioni vecchie e nuove al servizio della collettività.”

A parte le idee opinabili sull'utilità dei gradoni nei rimboschimenti, non si può non concordare con la logica di questa disamina, specie se si ammette che adeguare i ritmi incoercibili della natura antica ai bisogni in rapida evoluzione della moderna società sarebbe impresa da veggenti, anzi da maghi. Ma in definitiva ciò che conta è ricostruire la matrice del bosco — come è stato fatto — e modellarla — come sarà da fare — per renderla un ecosistema efficiente. Solo a questa condizione il bosco che ne uscirà potrà assolvere a beneficio dell'uomo le attese funzioni ecologiche, economiche e sociali fra loro inseparabili, la cui valenza può essere governata dal selvicoltore dando la preminenza all'una o all'altra secondo la necessità o la convenienza. Effetto di complicati processi biologici, sono funzioni che il bosco in equilibrio largisce con generosità e, grazie a Dio, indipendentemente dalle mire finalistiche sempre anguste da cui è mossa la nostra azione.

Agenzia Turistica e Immobiliare

La Darsena



Portoferraio - Calata Matteotti

 (0565) 914022 - Fax 916825